

Alessandria Decreto di concessione, in data 10 Giugno 1906, per l'esecuzione del medesimo.

Un gruppo costituito, che fa capo a detta Società, fornisce e garantisce la maggior parte del capitale occorrente; ma si è voluta la costituzione di una Società a parte, allo scopo di interessare, sia pure per piccole quote, ma largamente la cittadinanza. All'uopo verranno quanto prima aperte pubbliche sottoscrizioni per azioni da L. 100 caduna.

Non è dubbio l'interesse di Acqui che esista in paese un impianto elettrico, con un'azienda autonoma, i cui proprietari siano gli stessi cittadini, che possano essi stessi dirigerla nel miglior proprio interesse, mediante una amministrazione che emani dal loro seno, e mediante lo studio e la applicazione di eque tariffe che, pur permettendo una giusta remunerazione al capitale impiegato, tendano e valgano a favorire le grandi e piccole industrie, gli esercenti, i proprietari di case, i privati ed i consumatori in genere: — cose codeste che non si potrebbero tanto sicuramente ottenere qualora l'Azienda fosse nelle mani di persone estranee al paese.

Gli è perciò che abbiamo piena fiducia che Acqui risponderà con slancio alla chiamata e dimostrerà che quando si tratta di cosa utile e seria, che soddisfa al ben inteso interesse del paese, anche essa sa fare e non è seconda ad altra Città.

Superfluo avvertire che il preventivo ed il progetto dell'impianto elettrico sono tali da assicurare largo utile a chi vorrà impiegarvi capitali.

## La Commemorazione di Carducci

Quando la signorina Bice Pastorino apparve alla luce della ribalta, un fragoroso applauso si diffuse per la sala del *Garibaldi*. Quell'applauso era un riconoscente saluto alla gentile evocatrice, avvolgendo pure nella onda

APPENDICE 14

## L'UOMO E IL FIUME

DI  
CARLOS HERRERA

V

La situazione di Eugenio si faceva estremamente difficile. Pur imponendosi tutte le economie possibili, il misero suo borsellino erasi inaridito.

A sua madre, alla quale scriveva ogni quando, non osò ricorrere e neppure all'amico Arditi.

Lasciando Alessandria aveva detto a sua madre che gli scrivesse «fermo in posta» finchè non avesse trovato dimora stabile.

Sull'imbrunire usciva a ritirare quelle lettere. Ma dopo gli avvenimenti trascorsi non osò più avventurarsi nelle vie. Usciva solo durante la notte. A ritirare le sue lettere andava la affittacamere.

La madre gli scriveva chiedendo tante cose. Talora si lagnava della sua solitudine. Queste lettere gli de-

sonora la grande ombra librata invisibilmente sull'alto.

Se l'ombra venerata guardando la folla intenta scorse la biancheggiante figurina eretta sullo sfondo, certo il pensiero dell'Estinto corse ai giorni delle primavere elleniche quando le fanciulle di Atene luminose di sorrisi promettitori salivano il marmoreo Acropoli per deporre freschissime corone di rose intessute di mortelle e asfodeli lungamente aulenti sull'ara consacrata ai caduti di Maratona e di Salamina.

Così la Giovinetta saliva sull'altare ideale della patria italiana consacrato all'Eroe dileguato nel mondo invisibile, per pronunciare con voce flautata l'epicedio mentre il dolce atto virginale lasciava cadere sul tumulo lontano una ricchissima corona di fiori sbocciati allora dalla mente pensosa.

Così niente sfuggì alla sintetica, complessa, rapida visione della Commemoratrice: l'artefice nudrito di classicismo, l'artista innamorato di miti e di leggende, il pensatore curvo sui tumuli degli eroi di ogni epo, l'animatore delle grandi ombre balzate dal bronzo fuso della rivoluzione francese, il flagellatore implacabile delle eterne vergogne governative, il glorificatore della rivoluzione italiana, il rievocatore idillico della mite georgica virgilliana e della antica epopea italiana augurante all'italico risorgimento.

La immensa visione poetica apparve interamente nel succedersi delle frasi intessute di forma elettissima.

A taluno tuttavia può esser parso che la rapida dizione non rivelasse troppo profonda emozione e facesse forse impallidire quella fiamma di entusiasmo che deve prorompere e folgorare toccando certe altezze illuminate dal titanico pensiero del Grande, ma noi crediamo che non sempre taluni entusiasmi possano accendere un cuore femminile più atto a intime commozioni sentimentali.

L'animo della donna si commove

stavano fieri rimorsi. Ma altre notizie gli davano pure costante inquietudine. Sua madre gli scriveva che il mugnaio veniva spesso a lagnarsi con lei perchè il professore aveva lasciato in asso gli operai al mulino. Quelli reclamavano molti arretrati di mercede.

Eugenio non sapeva che rispondere.

In un pomeriggio quando vide il presidente uscire di casa, Eugenio si fece animo e rispose di salire da Elena.

Guardandosi intorno, attraversò la piazza, salì le scale e si fece annunciare. Tosto fu introdotto.

Sulle prime ella fu riservata. Evitava lo sguardo di lui cercando di non lasciarlo parlare. In questo giuoco egli si smarriva. Alfine la interruppe.

Disse le sue pene, il suo amore immenso, il dolore che gli aveva turbata la vita, l'amarezza della sua anima.

Ella taceva commossa.

Quando le rammentò i giuramenti di quella sera di ottobre, là presso il camposanto, un'immensa tenerezza la soggiogò.

Di subito, non riuscendo ad arti-

più facilmente innanzi ai luminosi splendori di un'aurora o di un tramonto che non di fronte a un campo di battaglia ove errino tuttora confuse torme di ombre cercanti la pugna.

Ad ogni modo noi notammo una esatta conoscenza dell'opera carducciana e una amorosa diligenza nel rivelarne i tesori di bellezza immortale. Di ciò va dato encomio alla gentile leggitrice che n'ebbe compenso di fragorosissimi applausi.

Il Poeta che cantò l'eterno femminino, là dalla tomba silenziosa, deve aver sorriso compiacendosi di questo nobile omaggio venuto dalla città che sorge fra i colli del ridente suolo d'Aleramo e su le sponde di quel fiume che ricanta in esametri virgiliani l'epopea del vecchio Piemonte, primo a lottare contro la invadente furia repubblicana.

Argov.

## FRA TOCCHI E TOGHE

### TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 8 Aprile

**Lesioni in rissa** — La Sezione di Accusa della Corte di Casale, contrariamente alla decisione della Camera di Consiglio del Tribunale che aveva ritenuto trattarsi di mancato omicidio e lesione, di competenza della Corte di Assisie, aveva rinviato, revocando il mandato di cattura, al giudizio del Tribunale, *Rizzo Giuseppe, Rizzo Gio. Luigi, Rizzo Martino, Rizzo Angelo, Pronzato Biagio e Pronzato Carlo*, tutti residenti ad Orsara Bormida, per rispondere: il Rizzo Giuseppe di mancata lesione con arma da fuoco per avere esploso due colpi di rivoltella contro Vittore Luigi la notte del 2 Settembre 1906, più di porto di armi, sparo, etc.: il Rizzo Gio. Luigi di lesione personale (art. 372 n. 1 Codice penale) per avere inferto al Vittore Luigi predetto un colpo di

colare sillaba, si copri il volto colle mani e singhiozzò.

Si sentiva umiliata dinnanzi a lui presa dal rimorso e pur anelante di gioia. Coll'anima in tumulto, egli incalzò: — Elena, voglio che tu mi conceda un colloquio fuori di qui! E la guardava ansioso, tremante, cogli occhi pieni di passione.

Ella titubava agitatissima. Infine disse: — Dove? Non è possibile: cento occhi ci spiano.....

— No, no. Se hai pietà di me, domani sulla spianata del castello..... vieni.

Ella rispose precipitosamente: — Perdonami..... domani verrò..... te lo prometto.... alle tre.... ora lasciami....

Eugenio balzò in piedi, non osando aggiungere parole e uscì quasi fuggendo, trasfigurato.

All'ora indicata, si trovarono sulla spianata. La pianura immensa appariva ai loro piedi. A settentrione, si profilavano sull'azzurro nitido, azzurrognoli culmini incerti di Alpi.

Nell'aria erano i primi fremiti della primavera. Qualche siepe di bianco-

stile alla regione iliaca con conseguente malattia durata venti e più giorni; gli altri tutti in comune, coi due primi, di partecipazione alla rissa per avere prestato aiuto e portato le mani sopra l'offeso.

In dipendenza delle risultanze del dibattimento il Tribunale riteneva la durata della malattia del Vittore Luigi inferiore ai venti giorni su perizia conforme del sig. Dott. Morbelli, mandava assolto il Rizzo Gio. Luigi dalla imputazione di lesione ad esso particolarmente ascritta, e condannava: il Rizzo Giuseppe alla pena della reclusione per mesi tre e giorni cinque, e gli altri a pene varianti da quattro a venti giorni applicando per il Rizzo Angelo la legge del perdono.

Parte Civile: Avv. Giardini e Proc. Avv. Bistolfi.

Difensore: Avv. Braggio pei Rizzo, Gagliano per Pronzato Biagio.

Il Pronzato Carlo era contumace, essendo emigrato in America.

## Cronaca

**Il Consiglio Comunale** è convocato per sabato 13 corrente alle ore 15,30 nella consueta sala delle adunanze in seduta straordinaria per deliberare il seguente

### Ordine del giorno

1. Nomina della Commissione per la tassa vetture e domestici.
2. Nomina del rappresentante del Comune nel Comitato Agrario.
3. Nomina del rappresentante del Comune nel Comitato Forestale.
4. Nomina di due membri del Consiglio Direttivo dell'Asilo d'Infanzia.
5. Interpellanza del Consigliere sig. Avv. L. Gagliano.
6. Interpellanza del Consigliere sig. Avv. V. Scuti.
7. Proposte del Consigliere sig. Avv. R. Ottolenghi:
  - a) per la nomina della Commissione edilizia;

spino rideva colla nevicata dei primi fiorellini candidi.

Mentre passeggiavano, lei ammoniva: — Quando ti deciderai a fare qualche cosa di serio? Non concorri a una cattedra?

Eugenio si scusò. Gli ripugnava di sottomettersi al giogo governativo: lo avrebbero mandato in Sicilia lontano da lei.

Mormorava: — Non posso allontanarmi da te! In quel momento si trovarono presso un alto muro avanzante dal vecchio colosso del castello.

Guardandosi intorno, con moto convulso egli la strinse nelle sue braccia e la baciò sugli occhi. Gli occhi di lei si chiusero alla pressione delle labbra e un brivido le percorse le membra, un brivido che la turbò.

Ella vacillò come colta da vertigine. Eugenio era pallido di emozione e di desiderio.

In quel momento un uomo passò frettolosamente in un viale in fondo alla spianata. Elena se ne avvide e, scostandosi da lui, disse: — Passa qualcuno..... camminiamo..... fu un'imprudenza venire quassù.